

→ **Il governo** finora non è intervenuto per fermare la lievitazione del costo dei carburanti

Prezzi e bollette, non è finita

Il governo poteva farlo, ma non è intervenuto per fermare la corsa al rialzo dei carburanti agendo sull'accisa mobile. La stangata bollette per luce e gas potrebbe essere seguita in ottobre dal rialzo dell'Iva.

ENRICO CINOTTI

Il rebus dei prossimi aumenti può essere risolto concentrandoci su tre dati: 123,54 dollari al barile; 10,5 miliardi di euro, pari al costo degli incentivi alle rinnovabili che pagheremo in bolletta nel 2012; aumento dell'Iva al 23%. Numeri che segnalano l'arrivo dell'ennesima stangata per i consumatori italiani contro la quale il governo sembra al momento non voler opporre alcun argine.

Andiamo con ordine. Nei prossimi giorni il prezzo della verde, per effetto dell'aumento delle quotazioni del petrolio, dovrebbe aumentare almeno di un altro centesimo al litro. Un altro piccolo passo verso la "grande" quota di 2 euro al litro che regalerà agli automobilisti un altro triste record dopo quello eguagliato a febbraio quando, con un balzo record del 18,6% su base annua, un pieno di carburante, rispetto allo stesso mese del 2011, è costato agli italiani 20 euro in più.

LA FOLLE CORSA

Di fronte a questa folle corsa dei carburanti, chi è rimasto fermo è il governo che, pur potendo muovere la leva fiscale re-introducendo l'accisa mobile - come invocata dalle associazioni dei consumatori e dallo stesso segretario del Pd Bersani - è rimasto spettatore impassibile. Per effetto dei recenti aumenti, lo Stato, tramite le accise e l'Iva, ha incamerato una dote fiscale nell'ultimo trimestre in grado di ridurre le accise di circa 3 centesimi al litro per i prossimi tre mesi. In ambienti governativi però si oppone questo ragionamento: se anche tagliassimo di 3 centesimi l'accisa, i «costanti rialzi dei prezzi petroliferi annullerebbero il risultato». Tuttavia, tra le armi della politica, c'è anche quella di poter convocare al ministero dello Sviluppo economico le compagnie petrolifere per verificare se esistono margini di manovra per contenere almeno una parte di

questi «costanti rialzi».

Nel frattempo un segnale importante arriva dalle Regioni. Su proposta della Toscana, dove il governatore Enrico Rossi nelle scorse settimane ha siglato un protocollo di intesa con la Gdo per «velocizzare» l'apertura di impianti low cost nei supermercati, mercoledì prossimo nell'ordine del giorno della Conferenza delle Regioni è stato inserito un punto per favorire «la liberalizzazione dell'approvvigionamento del carburante sul libero mercato» senza vincolo di esclusiva per il 50% della fornitura anche per i gestori non proprietari degli impianti. Una misura che anticipa di fatto quello che, a livello centrale, il governo dovrebbe fare alla luce del decreto sulle liberalizzazioni.

Se il dossier benzina non sembra tra le priorità del ministro Passera, quello scottante degli incentivi alle energie rinnovabili sicuramente sarà tra le priorità dei prossimi giorni. Il motivo è legato agli aumenti per luce e metano comunicati dall'Autorità per l'Energia e che scattano da oggi: + 1,8% per il gas e +5,8% per l'elettricità. Pesa anche qui il petrolio ma non solo. A fine aprile infatti è stato «rimandato» un ulteriore rialzo per l'elettricità, stimato al 4%, legato all'«aggiornamento per gli incentivi diretti alle fonti rinnovabili e assimilate». Una voce che quest'anno arriverà a pesare fino a 10,5 miliardi di euro sulle bollette degli italiani - di cui 6 miliardi per incentivare il fotovoltaico - arrivano così a rappresentare il 16% della spesa media dell'utente italiano. Nessuno mette in discussione l'importanza delle fonti green, ma segnaliamo che il loro peso in bolletta quest'anno supererà quello dei costi pagati dall'utente per il servizio di trasporto e trasmissione (15% della bolletta) dell'elettricità stessa. Un vero paradosso.

Ora l'Authority, rinviando di un mese questo ulteriore aumento, ha voluto dare tempo al governo per rivedere il meccanismo degli incentivi. Il ministro Passera ha già detto che le «storture» verranno rivate. Tanto è bastato per mettere in subbuglio i produttori di energie rinnovabili, un settore dove ultimamente la «politica» ha assunto il proprio peso. Assoelettrica, l'associazione di categoria di Confindustria, a novembre si è spaccata e sono usciti cinque

società - tra le quali Sorgenia controllata al 52% dalla Cir di Carlo De Benedetti lo stesso che nelle scorse settimane non ha risparmiato fidenti al suo ex collaboratore Passera - che hanno dato vita a un proprio organo di rappresentanza. Nelle prossime settimane dunque dovremmo capire se e come verranno modificati gli incentivi e che impatto avrà il nuovo sistema sulle bollette degli italiani.

Bollette che, rincari a parte, rischiano di infiammarsi a partire da ottobre quando dovrebbe scattare il doppio aumento dell'Iva, dal 21% al 23% per l'aliquota ordinaria, e dal 10% al 12% per quella ridotta. Una decisione che rischia di moltiplicare gli effetti inflattivi sul caro-vita. «Il governo Monti - è l'invito di Antonio Lirosi, responsabile Consumatori del Pd - dovrebbe fare ogni sforzo possibile per evitare il previsto innalzamento delle aliquote Iva che avrebbe effetti devastanti, non solo sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sull'andamento già negativo dei consumi, ma soprattutto sulla competitività del nostro Paese». ♦



IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

TASSE, SE LO STATO VIENE MENO AL SUO COMPITO

«Si consideri il caso del pagamento volontario delle tasse sul reddito»: ecco, è proprio quello che nessuno si sognerebbe, di questi tempi, di considerare. A giudicare dai dati diffusi in questi giorni, il problema non è che non si pagano volontariamente le tasse, è che ci sono quelli (non pochi) che le tasse non le pagano affatto. E quelli che le pagano, avvertono tutto il peso di un'ingiustizia evidente, palese, smaccata. Nel mondo alla rovescia in cui ci è dato di vivere, il dipendente paga in media più del datore di lavoro: il che rende incomprensibile perché allora non sia il primo a dare lo stipendio al secondo.

Tuttavia, il filosofo che comincia

il suo ragionamento da ipotesi del terzo tipo e casi improbabili come quello suggerito non è poi così bislacco come sembra. Anche perché si tratta di John Rawls, e delle sue lezioni di storia della filosofia politica. Dunque, d'accordo: non paghiamo volentieri le tasse. Ma perché? La risposta di Rawls è (grosso modo): perché non ci va di passare per fessi. Se altri non pagano, non vogliamo pagare neanche noi. Solo se fossimo certi che anche gli altri pagano, allora pagheremmo volentieri (forse). In realtà bisognerebbe aggiungere anche altre, non trascurabili ipotesi di contorno: nessuno, infatti, sborsa volentieri un euro se vede che chi lo riscuote non fa un uso razionale del